

QUARTA EDIZIONE

Percorsi ed esperienze nel territorio

PAESAGGI
DA SCOPRIRE
A PIEDI
IN BICICLETTA
A CAVALLO

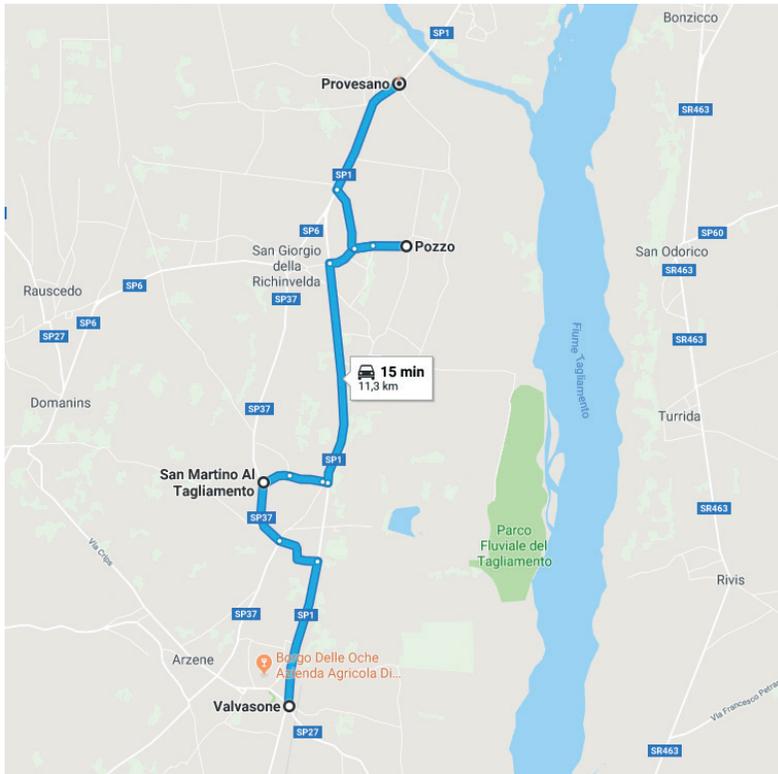
FRIULI VENEZIA GIULIA
www.turismo.fvg.it

Domenica 29 aprile 2018

L'ARTE IN BICICLETTA TRA CHIESE
E PAESAGGI LUNGO IL GRANDE
FIUME TAGLIAMENTO E I SUOI GUADI

In collaborazione con Comune di Valvasone.
A cura di Giancarlo Pauletto, critico d'arte

12



Testi tratti da

http://borgoanticodivalvasone.it/?page_id=534

<http://www.pordenonewithlove.it/it/cosa-fare/cultura/architetture/chiesa-parrocchiale-di-san-martino-al-tagliamento>

<http://www.prolocorichinvelda.it/pozzo.html>

<http://www.provesano.org/storia/parrocchia/parrocchia.html>

Programma

Domenica 29 aprile 2018

L'ARTE IN BICICLETTA TRA CHIESE E PAESAGGI LUNGO IL GRANDE FIUME TAGLIAMENTO E I SUOI GUADI

Con il Comune di Valvasone. A cura di Giancarlo Pauletto, critico d'arte e cicloturista. Qualche pedalata ed eccoci nel centro storico di Valvasone. Un territorio dove artisti importanti sono stati chiamati a affrescare e decorare, le cui opere sono un patrimonio in simbiosi con le vicende del fiume Tagliamento. Spuntino tipico nella Locanda degli Animali.

- ore 8.15 Ritrovo in Via Grado e spostamento in pullman verso Valvasone.
- ore 9.30 **Valvasone:** Castello e Duomo
- ore 11.00 Visita alla chiesa dei San Pietro, Paolo e Antonio
- ore 11.30 **San Martino al Tagliamento:** parrocchiale
- ore 13.00 Pranzo alla **Locanda degli animali.**
- ore 15.00 **Pozzo di San Giorgio alla Richinvelda:** parrocchiale
- ore 15.30 **Provesano:** parrocchiale

Rientro indicativamente dopo le 16.30

VALVASONE: IL CASTELLO

Quello che vedi nelle foto non è un castello: o meglio, non è solo un castello.

È una macchina del tempo, a disposizione di turisti, appassionati d'arte e tutti coloro che vogliono organizzarvi eventi quali convegni e matrimonio da favola: il cuore pulsante di Valvasone.

Il complesso e massiccio edificio che domina con la sua mole Piazza Castello e che probabilmente costituisce l'elemento più suggestivo del paesaggio urbano di Valvasone si presenta, oggi, come la somma di una serie lunghissima di interventi assai probabilmente senza soluzione di continuità, su fondamenta di una prima torre di epoca tardo antica a carattere difensivo e di avvistamento. In assenza di indagini dirette sulla costruzione attuale, non è impresa facile individuare con precisione le diverse fasi e modalità edilizie, anche se ad un occhio un po' addestrato non sfuggiranno particolari di un primo Trecento accostati ad altri quattro-cinquecenteschi, ma anche sei-ottocenteschi.



In pianta si presenta come una sorta di anello, che le manomissioni hanno interrotto cancellando quasi del tutto i particolari che la tradizione vuole propri di queste strutture: torri, cinte merlate, ponti levatoi. L'accesso, superato il fossato un tempo colmo d'acqua ed oggi ormai asciutto, avviene attraverso un'unica porta, aperta in quello che resta di un assai probabile torrione poi inglobato, con il pareggiamento in altezza, nelle murature circostanti, e protetta da una sorta di antiporta.

Il cortile interno, con quasi al centro il pozzo circolare, presenta un perimetro ad andamento irregolare, tutto circondato da alti paramenti murari che gli danno, sotto il profilo volumetrico, l'aspetto di un prisma allungato.

Proprio di fronte al portone d'accesso è possibile vedere quanto rimane del quattrocentesco mastio, già alto ben diciotto metri prima di essere demolito nel 1884, perché ormai pericolante a causa dei danni subiti dal passare del tempo e dalle scosse sismiche.

All'interno, al pianterreno, in un salone già decorato da un fregio pittorico tardo cinquecentesco attribuibile a due mani per ora anonime, e da altri interventi pittorici di cui solo il restauro iniziato darà contezza, all'inizio dell'Ottocento è stato eretto un teatrino (in epoca recente privato del boccascena venduto sul mercato antiquario) con una fila di palchetti in legno, dei quali il centrale riservato ai membri della famiglia comitale.

Al primo piano vasto salone dal soffitto a travature scoperte. In altre stanze di questa e della precedente ala una serie di locali illustrati da cicli pittorici di ottimo livello ("cineserie" e soggetti esotici) del primissimo Ottocento, legati probabilmente alle campagne napoleoniche in Egitto.

Nell'ala centrale sono ancora visibili la grande cucina, in cui tro-neggia l'ampilissimo focolare, quasi di nieviana memoria, e la cap-

PELLA domestica, il cui altarino è decorato dagli stucchi tardo seicenteschi di Bernardino Barello.

Il castello deve essere considerato, per tutto il medioevo, unicamente una struttura militare. Sua principale funzione era quella di difendere la porzione di territorio su cui aveva la giurisdizione militare. Comunque e ovunque fosse costruito nel patriarcato, seppure voluto da un singolo o da una comunità, esso ricadeva sotto l'autorità del patriarca, salvo i pochi sorgenti in territori trattiene dall'imperatore o, in vece sua, da suoi beneficiati.

Il castello subì gravi danni per i terremoti del 1976. Sconnesso il tetto, le piogge invasero i solai e i piani sottostanti dell'ala nord-ovest. Soltanto nel giugno 1979 la Soprintendenza ai Monumenti ha provveduto al ripristino del tetto.

Il castello, che ora è monumento nazionale, ebbe l'onore di ospitare, oltre a Napoleone Bonaparte, altri personaggi illustri: nel 1409 vi ebbe accoglienza il papa Gregorio XII di ritorno dal Concilio di Cividale e il 12 marzo 1782 vi sostò il papa Pio VI, che si recava a Vienna.

DUOMO E ORGANO

Il principale edificio religioso valvasonese è dedicato al Santissimo corpo di Cristo, una titolazione che riassume e spiega gran parte delle sue vicende storiche e artistiche.

Infatti, stando alla tradizione, il duomo fu costruito in seguito ad un evento accaduto a Gruaro (una località oggi in provincia di Venezia), lungo la roggia Versiola, dove nel 1294 (ma più verosimilmente nel 1394) una pia donna, intenta a lavare una tovaglia proveniente dalla vicina chiesa di San Giusto, avrebbe notato una particola consacrata, negligenemente dimenticata nel lino da un dubbioso officiante, da cui sgorgava del sangue che segnava indelebilmente il tessuto.

I documenti attestano che all'inizio del XV secolo la sacra tovaglia era stata trasportata a Valvasone e posta in un apposito altare dell'antica pieve intitolata a Santa Maria delle Grazie e San Giovanni, soggetta, dopo la costruzione del duomo, ad un decadimento che la portò ad un lento ma inesorabile declino, concluso con la definitiva demolizione nel 1866.

Il 28 marzo 1454 papa Nicolò V dispose che la preziosa tovaglia fosse affidata ai Valvason (che nel frattempo avevano ceduto il castello di Gruaro all'abate di Sesto, in cambio delle ville di San Lorenzo e Orcenico Superiore), a condizione che gli stessi edificassero una nuova chiesa dove ospitarla, da dedicare, appunto, al Santissimo Corpo di Cristo.

La sentenza romana si sovrapponeva alla decisione, presa nel 1449 nella chiesa duecentesca di San Giacomo (situata nell'attuale ex Posta), sotto l'auspicio del conte Giacomo Giorgio di



Valvason (le insegne dei conti, giuspatroni del duomo, sono ben visibili in vari luoghi della chiesa, tanto da farla apparire quasi una cappella palatina), di costruire un nuovo edificio religioso nel quale conservare anche la reliquia, entro la seconda cerchia muraria, in un'area di proprietà comitale, in sostituzione dell'inadeguata e decentrata parrocchiale.

I lavori di edificazione del nuovo centro della vita religiosa valvasonese non risultano particolarmente celeri, forse a causa della presenza di una parrocchiale ancora agibile, e solo nel 1466 avvenne la copertura del tetto, mentre la sacra reliquia venne trasferita nella nuova e definitiva dimora intorno al 1479, data in cui la chiesa era certamente officiata, anche se la conclusione della fabbrica si attesta attorno al 1484, quando l'8 settembre, nel giorno della nascita di Maria, si procedette alla solenne consacrazione.

Dal punto di vista architettonico l'edificio si presenta con una veste estremamente semplice e austera, che ricalca gli schemi tipici dell'ordine francescano (a sua volta derivato da quello cistercense), forse anche a causa di esigenze pratiche legate al sito prescelto.

La struttura edilizia che oggi ammiriamo è sostanzialmente la stessa delle origini quattrocentesche: un'ampia aula rettangolare, disposta come uso verso oriente (su di una sede che risulta più bassa rispetto alla piazza circostante), a navata unica, con una copertura a capriate lasciate visibili, mentre archi a sesto acuto incorniciano il presbiterio a pianta rettangolare e le due cappelle che l'affiancano (quella a sinistra meno profonda per far posto alla possente torre campanaria, che ancora ospita una campana fusa nel 1733, con il metallo di un esemplare di due secoli precedente). In origine la facciata doveva rispecchiare fedelmente la severità dell'interno, proponendo un tetto a capanna e un unico ingresso al centro, sormontato da un grande oculo, ai cui lati, forse, ne erano

posti altri due di minori dimensioni, ricreando simbolicamente la santa Trinità.

Il presbiterio, invece, era illuminato da due alte finestre a sesto acuto, murate nel XIX secolo e sostituite con un rosone. Recentemente le due aperture sono state ripristinate, con la conseguente eliminazione dell'inserzione ottocentesca, restituendo questa parte dell'edificio alla sua primitiva struttura, tra l'altro ciò ha consentito di evidenziare sulla parete di fondo i resti di una decorazione ad affresco di tipo fitomorfo.

L'aspetto attuale della facciata e di gran parte del tempio si devono ad una serie di radicali interventi edilizi realizzati tra il 1889 e l'inizio del Novecento (con l'intervento dal sanvitese Luigi Paolo Leonardon).

Inoltre, la nuova facciata tardo ottocentesca - enfatizzata dall'abbattimento della torre che le stava di fronte - modificava radicalmente la funzione del fianco settentrionale, il quale, per la particolare conformazione urbanistica della zona, aveva ricoperto in sostanza il ruolo di prospetto maggiore (similmente a quanto accade nel duomo di Spilimbergo), come si può notare ancor'oggi dal ricercato fregio in cotto e dalla presenza di affreschi decorativi a motivi geometrici e figurativi (così come del resto erano certamente affrescate tutte le facciate delle costruzioni che circondavano il sacro edificio), tra i quali spiccano i resti di alcuni busti di santi, inseriti nello spazio negli archetti pensili sotto il cornicione. L'interno del duomo, nonostante gli oltre cinquecento anni di vita, non si discosta troppo dalla primitiva volontà di creare un ambiente di mistica semplicità, nel quale l'attenzione del fedele si doveva indirizzare esclusivamente verso la sacra reliquia eucaristica.

Un intento, questo, reso ancor più evidente dalle recenti modifiche (del 2004) della parte absidale, culminate con l'arretramento

dell'altare seicentesco posto sotto l'arco sacro, ripristinando in tal modo l'antica partizione dello spazio.

L'altar maggiore, opera della seconda metà del Seicento, riproduce l'architettura di un piccolo tempio, arricchito da marmi policromi, nel cui tabernacolo dal 1793 si custodisce la sacra tovaglia. Al sopra di esso ha trovato collocazione un grande *Crocifisso ligneo*, attribuito a Pomponio Amalteo o, meglio, alla sua bottega, datato attorno al 1556-1557 e realizzato in uno stile volutamente attardato, tanto da richiamare esempi del secolo precedente.

Nel XVI secolo l'altare maggiore era ornato da una pala, ora scomparsa, che raffigurava il *Salvatore*, mentre il sacro lino era conservato in una piccola ancona di rame indorato.

In seguito alle raccomandazioni espresse nel 1584 dal visitatore apostolico Cesare de Nores, vescovo di Parenzo, il quale seguiva disposizioni controriformistiche, l'altare maggiore fu dotato di un tabernacolo in cui collocare la Santa Eucaristia al centro del coro e non più, come avveniva anche a Valvasone, in una semplice nicchia. Nel corso del XVII secolo pure le due cappelle laterali, quella a sinistra dedicata ai santi Giacomo Maggiore e Cristoforo e l'altra a santa Caterina d'Alessandria, subirono radicali riforme.

Lungo le pareti laterali sono collocati altri due altari: a sinistra quello dedicato a San Nicolò vescovo e sul lato opposto quella della Santa Croce. Il primo è in stile neogotico, realizzato durante i lavori del tardo Ottocento che hanno coinvolto anche la facciata, e sostituisce un altare del 1678 opera dei tagliapietre di Meduno Giuseppe e Daniele Ciotta. In esso è collocata una pala del pittore veneziano Matteo Luigi Canonici, pagata nel 1791, in cui è effigiato *San Nicola in preghiera davanti alla Vergine con il Bambino*. Invece l'altare dedicato alla Santa Croce - che nel 1576 la contessa Giulia di Valvasone dotò di un lascito di ben 1000 ducati

- fu eseguito nel 1705 da Francesco Caribolo, subendo successive pesanti modifiche agli inizi del Novecento, e ospita una pala del pittore Anzolo di Portogruaro del 1605, in cui è raffigurata *Sant'Elena e il ritrovamento della Croce*.

L'organo cinquecentesco del duomo rappresenta il vanto della comunità valvasonese ed è certamente una delle presenze d'arte più interessanti dell'intero Friuli, sia per il suo valore musicale sia per l'importanza delle decorazioni pittoriche che l'abbelliscono.

Infatti, si tratta di uno strumento unico nel suo genere, commissionato nel 1532 al grande maestro organario Vincenzo de Columbus (Casale Monferrato, 1490 ca - Venezia, 1574), con il contributo del massimo pittore friulano dell'epoca, Giovanni Antonio de' Sacchis, detto il Pordenone (1484 ca - 1539).



I lavori iniziarono nel 1533 con le opere architettoniche necessarie a posizionare l'organo su di una cantoria ancorata alla parete destra, e nello stesso anno lo strumento entrò in funzione, benché la costruzione della cassa che lo riveste non fosse terminata prima del 1535. A quel punto prese avvio l'impresa decorativa, cui attesero fino al 1538 l'intagliatore Girolamo di Venezia e l'indoratore Tommaso Mioni da Udine, i quali proposero un elegante repertorio, fatto di mascheroni e girali, ormai di gusto manierista.

Invece per le portelle fu contattato Il Pordenone, il quale nel 1537 ricevette un acconto di 55 ducati per la realizzazione delle ante su temi eucaristici, purtroppo due anni dopo il pittore morì a Ferrara, lasciando incompiuta la realizzazione appena avviata.

Lo sforzo profuso per questo strumento, ingaggiando i più quotati tra gli organari, gli artigiani e gli artisti dell'epoca e affrontando così tante e cospicue spese, risulta un eloquente indice dell'attenzione prestata nella Valvasone del XVI secolo all'attività musicale, promossa da ben due centri, entrambi strettamente legati ai signori di Valvason: il castello e la chiesa parrocchiale.

In quest'ultima l'attività liturgico-musicale doveva essere molto intensa, come testimoniano numerosi documenti, che, tra l'altro, raccontano della frequente esecuzione di sacre rappresentazioni, come quella di Feo Belcari *Abraam e Isac*, legata a motivi eucaristici e dunque molto adatta all'ambiente vista la presenza del prezioso lino.

Il Pordenone era uno dei pittori più noti dell'epoca e veniva considerato uno dei maggiori interpreti dell'arte rinascimentale, per la monumentalità che sapeva conferiva alle figure, utilizzando spesso arditi e stupefacenti scorci prospettici, e inserendole in composizioni di nuova invenzione. L'artista aveva già dato prova della sua creatività nell'ornamento di organi, lavorando sia per il

duomo di Spilimbergo (nel 1523-1524) sia per quello di Udine (nel 1527-1528). Pordenone morì nel 1539, lasciando, probabilmente, solo l'abbozzo delle scene presenti sulle ante. A completare l'opera sarà chiamato nel 1549 il pittore sanvitese Pomponio Amalteo (Motta di Livenza 1505 - San Vito al Tagliamento 1590), allievo e genero del de Sacchis.

Non si tratta dell'unico episodio del genere, poiché Pomponio "ereditò" anche altre commesse lasciate incompiute dal suocero, terminandole con lo stesso linguaggio del suo maestro, seppur attraverso una cifra stilistica di minore qualità.

Sebbene non si conosca con precisione il programma iconografico della decorazione pittorica dello strumento - e neppure chi ne fosse stato l'ispiratore - il riferimento al Corpo di Cristo (che dà la titolazione alla chiesa) risulta sempre centrale ed è evidente il legame con il culto della sacra reliquia, tuttavia, secondo alcune interpretazioni, nei dipinti valvasonesi si celerebbe una sottile polemica contro la chiesa romana e un'attenzione a favore del movimento luterano (la stessa possibilità è prospettata per i dipinti dell'organo spilimberghese), che proprio tra alcuni membri della famiglia dei Valvason, così come in altre nobili casate friulane del tempo, sembra abbia goduto di qualche simpatia.

Comunque, sulle ante, la cui ideazione spetta al Pordenone, sono raffigurati temi del Vecchio Testamento: chiuse propongono la grandiosa scena della *Caduta* - con alcune figure centrali autografe del grande maestro - episodio biblico che rappresenta un'evidente prefigurazione dell'Eucarestia, mentre aperte, come sono quando lo strumento è in funzione, a sinistra è collocato il *Sacrificio di Abramo* e sul lato opposto il *Sacrificio di Melchisedech*, anch'esse vicende commentate dalla tradizione come simboli eucaristici, eseguite dall'Amalteo nel 1549 seguendo il disegno del suocero.

Invece nel pogggiolo compaiono riquadri, integralmente pensati e realizzati da Pomponio Amalteo all'inizio degli anni '50, con episodi tratti dai Vangeli: da sinistra, le *Nozze di Cana*, la *Cacciata dei mercanti dal Tempio*, la *Probatica piscina*, la *Moltiplicazione dei pani*, e la *Conversione della Maddalena*. Tutti avvenimenti legati in vario modo a una esegesi di natura eucaristica, come prefigurazioni sotto altre forme del Sacramento.

A Pomponio si devono anche i fregi affrescati con motivi a grottesche ai fianchi dello strumento.

CHIESA DI SAN PIETRO

La chiesa dei Santi Pietro, Paolo e Antonio abate per secoli è stata la parte spirituale di un ospedale, cioè di un luogo di ricovero impiegato soprattutto dai viandanti impegnati nel difficile guado del Tagliamento.

Secondo una leggenda la fondazione dell'«hospitale» di Valvasone risalirebbe al X secolo, ma in realtà le prime notizie certe su di esso datano al 1355 e da queste apprendiamo che era retto da una fraterna - cioè da un'associazione laica con intenti solidaristici caratterizzata da un forte sentimento religioso - molto probabilmente quella dei Battuti, la stessa che reggeva la vicina chiesa di Santa Maria e Giovanni.

Allora la sede dell'ospizio, che coincide con quella attuale della chiesa di San Pietro, si trovava all'esterno delle mura cittadine e ne fu inglobata solo nella seconda metà del Quattrocento.

Di questo primo ricovero, certamente dotato di una piccola cappella, resta, nella controfacciata della chiesa, un affresco databile alla fine del Trecento o inizio del secolo successivo, in cui è raffigurato *Cristo crocifisso tra la Madonna e i santi Giovanni Evangelista, Pietro e Paolo*, opera di un artista di matrice giottesca.

sca, forse influenzato da quanto realizzato nella vicina abbazia di Santa Maria in Sylvis di Sesto al Reghena.

Nel XVI secolo il pio istituto sembra subire una crisi dovuta a una flessione dell'attività assistenziale della fraterna, almeno fino al 1461, quando essa fu rifondata con la nuova intitolazione ai Santi Apostoli Pietro e Paolo e ai santi Antonio abate e Cristoforo.

Tale rinnovamento si inseriva in un periodo di intenso fervore per l'urbanistica e l'architettura religiosa valvasonese (negli stessi anni si stava costruendo il duomo e sistemando l'ultima cerchia muraria), provocando radicali mutamenti nel vecchio edificio, il quale assunse la sua attuale fisionomia: il ricovero viene spostato nei locali a fianco e il vano sul quale insisteva diviene la sede della chiesa



di San Pietro che oggi conosciamo, consacrata nel 1497.

Nel 1806, a seguito di un editto napoleonico, la fraterna fu sciolta, ma il ricovero continuò a funzionare fino alla fine del XIX secolo, quando, con la sospensione di questa attività caritatevole, la piccola chiesa

diviene un luogo di culto slegato dalle sue origini e destinato unicamente alla spiritualità.

L'attuale struttura architettonica dell'oratorio è molto simile a quella quattrocentesca per quanto riguarda la planimetria, a navata unica e coro quadrangolare, mentre l'altezza risente di una sopraelevazione dei muri della navata e del presbiterio, effettuata nel 1739: operazione che ha comportato anche l'apertura di nuove finestre poste nella parte innalzata e la conseguente tamponatura delle precedenti (probabilmente nello stesso momento fu edificato pure il campanile).

La facciata in origine era forse ornata con le figure dei santi titolari, come svela la presenza di uno sbiadito lacerto di affresco. All'interno, invece, la decorazione si è in gran parte conservata, mostrando quanto realizzato nel 1500 circa da Pietro da Vicenza, pittore di origine berica ma assai attivo nella Destra Tagliamento, influenzato dall'incisivo stile grafico di Gianfrancesco da Tolmezzo (con il quale aveva collaborato), cui associa degli eleganti riferimenti antiquari desunti dalla lezione del Mantegna.

Sulla parete sinistra l'artista ha realizzato un'edicola, il cui spazio è scandito da cinque volte a cassettoni, ponendovi al centro la *Santissima Trinità* (alla sua base si può leggere la firma del pittore, che si sigla PVP,), affiancata, alla sinistra dai *santi Bartolomeo e Biagio, Giovanni Battista e Lucia*, mentre a destra da *Apollonia e Caterina, Antonio abate e Gottardo*, ognuna contraddistinta dai tradizionali attributi iconografici.

A questa prima edicola, sempre lungo la parete sinistra, ne era affiancata un'altra, di cui però ci restano solo due scomparti, superstiti dalla costruzione settecentesca di un altare, nei quali sono inquadrati *San Cristoforo*, realisticamente immerso nell'acqua (evidentemente invocato per la protezione di coloro che attraver-

savano il guado sul Tagliamento) e *San Girolamo*, il quale sorregge una piccola chiesa che riporta lo stemma dei Valvason.

Con tutta probabilità l'intervento di Pietro da Vicenza interessava tutta la lunghezza della chiesa, in entrambi i lati, come sembra attestare la presenza, a fianco dell'altare maggiore, di un'ulteriore edicola tripartita, con al suo centro la *Madonna in trono con il Bambino*, ai cui piedi è posta una minuscola figura in preghiera (forse un donatore), a sinistra i *Santi Sebastiano e Rocco* mentre sulla parte opposta i *Santi Leonardo e Giobbe*. Anche in questo caso, come nel lacerto, lo spazio è scandito da pilastri che reggono un architrave, con una decorazione di tipo marmoreo, coronato da una valva di conchiglia.

Sull'altare maggiore è posto un dipinto ottocentesco (inserito in una cornice lignea intagliata e dorata nel 1642) che raffigura, nella parte superiore la *Madonna con il Bambino tra i santi Giuseppe, Agnese, Valentino e Antonio di Padova* e in quella inferiore i *Santi Pietro, Paolo, Antonio abate e Andrea*.

Lungo le pareti vi sono altri due altari, realizzati nel Settecento: in quello a sinistra - che interrompe l'affresco - sono collocate due statue lignee policrome della fine del Quattrocento, raffiguranti *San Paolo e Sant'Antonio abate*, parti superstiti di più ampio polittico, a destra quello dedicato alla *Visitazione della Vergine a sant'Elisabetta*, che ospita un anonimo dipinto seicentesco, in cui nella parte superiore si osserva la *Visitazione* (con il piccolo raffinato inserto di una scultura che raffigura Mosè), al centro *San Giovanni Evangelista che regge sulle ginocchia la città di Valvasone* (rara e interessante raffigurazione in cui si riconoscono il castello e gli edifici religiosi), in basso *San Nicola da Tolentino che intercede per le anime purganti*.

Come il duomo pure la chiesa di San Pietro è provvista di una voce

musicale: un raro organo positivo (cioè un piccolo strumento portatile) del Seicento, collocato nel XVIII secolo in una cantoria appositamente realizzata, dove è inquadrato da un affresco con due putti che sorreggono un ampio tendaggio, enfatica cornice che sembra stridere con l'elegante semplicità del piccolo ambiente.

CHIESA PARROCCHIALE DI SAN MARTINO VESCOVO

Progettata nel 1867 e ultimata nel 1895 sul posto di una precedente (che era stata costruita nei primi anni del XVI secolo) offre ancora allo sguardo del viaggiatore, per quanto ridotto a sbiadita immagine, un colossale San Cristoforo affrescato nel 1518 dal Por-denone sulla parete esterna.

All'interno della chiesa vi sono due belle pale d'altare di Pomponio Amalteo, raffiguranti, un Cristo nella gloria di tutti i Santi ed i Santi Martino, Stefano, Giovanni Battista e Giorgio Martire (il



dipinto, che decora l'altare maggiore, è annoverato fra i migliori lavori del maestro sanvitese), e l'altra la Madonna con il Bambino ed i Santi Rocco, Francesco d'Assisi e Sebastiano.

Sono presenti poi diversi manufatti artistici in pietra, opera della rinomata scuola dei lapicidi medunesi (della quale uno fra i maggiori interpreti fu Baldassarre da Meduno, qui attivo agli inizi del '500).

LA LOCANDA DEGLI ANIMALI

Menù

Spiedone di carne alla brace

La Società Agricola *La locanda degli animali* è l'azienda nata dalla passione che l'imprenditore Loredano Macasso ha sin da bambino per gli animali ed in particolare per i pappagalli.

Già dal 2001 Loredano, assieme alla moglie Marisa ed alle figlie Ilenia e Daniela, nonché al nipotino Diego, alleva i meravigliosi e coloratissimi volatili: circa **80 coppie di esemplari tra Ara, Caca-tua, Cenerini, Amazzoni ed altre razze.**

L'Azienda, nata con il nome di *Parrots'House*, ora incorporata



nella nuova società i cui soci sono Loredano e la figlia Daniela, è diventata una **fattoria per animali da affezione** che già ospita un'ampia varietà di specie: oltre alle coppie di pappagalli, fra le più rare e preziose al mondo, cavalli, asini, mufloni, capre esotiche, gru, nandù, pavoni, fagiani, pesci ornamentali ecc.

Un'impegnativa opera ideata dalla fantasia creativa e realizzata dall'operosa manualità di Loredano che assieme alla figlia la conducono in **un'area di circa 20.000 mq nelle "grave"** della frazione di Aurava del comune di San Giorgio della Richinvelda.

Nell'estate del 2012 è stato allestito un chiosco di ristoro per i visitatori della fattoria-parco ed adiacente agli allevamenti dell'azienda vi è un'area erbata per i giochi dei bambini ed un piccolo laghetto per la pesca sportiva adatta ai piccoli.

Nei programmi di breve periodo della famiglia Macasso vi è l'intenzione di creare una fattoria didattica e ristrutturare il fabbricato esistente nell'area per ricavare ulteriori strutture adatte ad una attività agrituristica

Alla Locanda degli animali puoi visitare e conoscere, oltre alle tante specie di pappagalli, il cavallo, l'asino, il pony, la mucca, il maialino, il muflone, le capre esotiche, i lama, le gru, le cicogne, il nandù, i pavoni, i cigni, gli struzzi, i fagiani, i tacchini, i polli, le



faraone, le oche e anatre, i coniglietti nani, i conigli tradizionali, molteplici varietà di galline, gli scoiattoli, i pesci ornamentali e molti altri animaletti.

Attraverso un percorso appositamente creato potrai conoscere gli animali e le loro particolarità

San Giorgio, inaugurata la "Locanda degli animali"

Taglio del nastro ufficiale, ad Aurava di San Giorgio della Richinvelda, nel cuore delle grave, per la "Locanda degli animali", la fattoria-parco per animali da affezione, nata una... [26 aprile 2013]

San Giorgio. Taglio del nastro ufficiale, ad Aurava di San Giorgio della Richinvelda, nel cuore delle grave, per la "Locanda degli animali", la fattoria-parco per animali da affezione, nata una decina di anni fa dalla passione dell'imprenditore sangiorgino Loredano Macasso e che, oggi, si impreziosisce di una nuova attività, un ristorante a conduzione familiare, aperto tutti i giorni dalle 7 del mattino, ideale per ricche colazioni, per un aperitivo con stuzzichini durante il giorno o per una cena, a base di piatti tipici, in cui a farla da padrone sono le carni.

Un sogno finalmente realizzato per Macasso, appassionato di animali fin da bambino e amante della buona cucina, che ha voluto condividere la gioia del traguardo raggiunto con gli amici di sempre, fra cui l'assessore provinciale Stefano Zannier, i consiglieri regionali Elio De Anna e Mara Piccin e l'ormai ex sindaco di San Giorgio della Richinvelda Anna Maria Papais.

Una storia davvero singolare quella della "Locanda degli animali", registrata come società agricola, nata dalla passione di Macasso in particolare per i pappagalli: dal 2001, assieme alla moglie Mari-sa e alle figlie Ilenia e Daniela, alleva, in cattività, i colorati volatili (sia in incubatrici e poi crescendo i piccoli a mano per ottenere

esemplari da compagnia sia lasciando le uova e i nati ai genitori al fine di ottenere validi riproduttori). Oggi si possono contare un centinaio di coppie tra Ara, Cacatua, Cenerini, Amazzoni e altre razze. L'azienda, nata una dozzina di anni fa con il nome di "Parrots house", è incorporata nella nuova società i cui soci sono Lorredano e la figlia Daniela, che assieme la conducono in un'area di circa 2 ettari, la dove c'erano i resti inquinanti di un grande canale dismesso, trasformati in un ambito di particolare attrazione per gli amanti degli animali domestici e della fauna proveniente da varie parti del mondo, dove sono ospitati un'ampia varietà di specie, fra cui cavalli, asini, mufloni, capre esotiche, gru, nandù, pavoni, fagiani, cigni, pesci ornamentali e, novità degli ultimi giorni, anche un rettilario.

La visita al parco è gratuita e non va dimenticata l'area giochi per i bambini con un piccolo laghetto per la pesca sportiva.

PARROCCHIALE DI POZZO DEDICATA AI SANTI URBANO E SABINA

La chiesa primitiva, Santa Sabata di Pozzo, citata in documenti del 1281 e demolita a fine 1700, sorgeva lungo la strada che porta da Pozzo ad Aurava, a memoria, rimane sul luogo una grande croce in cemento.

L'attuale chiesa, dedicata ai SS. Urbano e Sabina, fu costruita a partire dal 1801 e consacrata nel 1803. Presenta **una facciata di gusto settecentesco con richiami neoclassici**. Sono marcate le lesene binate sormontate da un timpano con cornici aggettanti.

L'interno è a una navata. L'altare maggiore reca ai lati le statue in legno di *Santo Stefano e San Giovanni Battista*. L'abside è decorata da un mosaico di Attilio Bratti (1988) con l'immagine del volto di Cristo e, sulla parete a destra dell'altare, è collocato un dipinto

ad olio che raffigura un'insolita *Moltiplicazione dei pani e dei pesci* di Guglielmo Maniaghi (1992).

La navata accoglie, a destra, l'altare della Madonna con statue della Vergine, di *Sant' Antonio da Padova* e *San Francesco* e, di fronte a questo, l'altare del 1531 dedicato ai patroni SS. Urbano e Sabina. Ricavato da **un monoblocco di pietra**, probabilmente proveniente dalla vecchia chiesa, è **attribuito a Donato Casella**, lapicida lombardo **genero del Pilacorte**. L'altare, che nel basamento porta lo stemma degli Spilimbergo e il ritratto in bassorilievo del cameraro maggiore, è diviso in tre scomparti da colonne scanalate: al centro la *Madonna col Bambino*, ai lati i SS. *Urbano e Sabina*, la fascia superiore, reca la conchiglia con angeli oranti e l'edicola sovrastante, la figura di *Cristo deposto*.

L'opera, complessa nella sua composizione, presenta ancora evidenti **tracce della colorazione originale e figure snelle, di prepotente vitalità, con vesti ariose e mosse.**



PROVESANO. CHIESA DI SAN LEONARDO

Dedicato a San Leonardo, l'edificio sacro, probabilmente innalzato su una precedente chiesa, risale alla fine del XV secolo.

Nel 1494, durante il "placito di cristianità" nella pieve di San Giorgio, una sorta di assemblea pubblica per esaminare la condizione dei benefici ecclesiastici e dei loro preposti, gli inviati del capitolo concordiese ispezionano la chiesa e chiedono ai capifamiglia di Provesano di affrettarne il completamento, che avviene in quello stesso anno o poco successivamente.

Due anni dopo l'abside risulta affrescata da Gianfrancesco da Tolmezzo. Si potrebbe perciò quasi ipotizzare che i dipinti di Gianfrancesco intervengano a suggellare nel miglior modo l'apertura al culto o quanto meno la fine dei lavori di costruzione della nuova parrocchiale. E, se le cose andarono così, l'"inaugurazione" con dipinti tanto imponenti non poteva essere più indovinata. Nei secoli successivi, la chiesa subisce vari rimaneggiamenti.



L'intervento più radicale viene effettuato nel 1828 dal parroco Mattia Sabbadini che fece assumere al tempio le attuali linee neoclassiche. L'ampliamento della costruzione, che fortunatamente salva l'abside affrescata, è determinato dall'accresciuta popolazione che assiste alle funzioni religiose. Un altro riatto alla chiesa diventa necessario dopo il terremoto del 1976. Un tempo attorno alla parrocchiale stava il piccolo cimitero del paese.

L'area adesso è un prato racchiuso da un muretto con tre aperture. Una conduce al cortile della canonica, mentre le altre due immettono nella spaziosa tipica piazza di paese friulano che Provesano tuttora conserva: la principale, abbellita da pilastri, è posta davanti all'ingresso della chiesa e la più piccola, segnata da pinnacoli, sta nei pressi del campanile.

Info: **Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone**
via Concordia 7
telefono 0434 365387 - info@centroculturapordenone.it

Coordinamento di **Maria Francesca Vassallo**

organizzazione tecnica:

ANTONIETTI VIAGGI di **ROBINTUR SPA Pordenone**



Iniziativa di rilevanza turistica ai sensi della LR 2/2002 art. 174, nell'ambito delle manifestazioni e iniziative promozionali della Regione Friuli Venezia Giulia-Turismo FVG.

seguidi su



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

www.centroculturapordenone.it



facebook.com/centroculturapordenone.it



youtube.com/CulturaPN/videos



MENU A KM ZERO

Durante il periodo di svolgimento dell'iniziativa nella **mensa** del **Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone** verranno inseriti assaggi di prodotti tipici delle località visitate.



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

FRIULI VENEZIA GIULIA
www.turismofvg.it



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA